

# L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 4 Febb. 1849.

ANNO I. — NUMERO XVI.

## ASSOCIAZIONI

### NAPOLI PROVINCIE

Tre mesi. D. 0. 30 0 40  
Sei mesi. D. 0. 55 0 75  
Un anno. D. 1. 05 1. 50  
Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

### L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



## CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

## ARLECCHINO NEI TEATRI

Vedete che può succedere ad un povero galantuomo. Dacchè s'è inventata la rivoluzione, dicono i candidi che i poveri galantuomini non trovano più pace; ed hanno ragione; la rivoluzione non è solamente sulla piazza, nelle Camere, ma anche nei teatri. S'è invertito l'ordine della natura nei teatri; un immenso cataclisma teatrale ha rivoluzionato il sistema astronomico comico; il giorno si fa notte, la notte si fa giorno, i crepuscoli si fanno di notte e giorno.

Il Triumvirato teatrale ardea nel suo segreto, voglio dire che si sentiva divorato dalla brama ardente di fare uno spettacolo nuovo ed inaudito.

La procellosa e trepida gioia d'un gran disegno, l'ansia d'un cor che indocile ferve pensando a far denari, e inventa uno spettacolo ch'era follia sperar; questo provò il triumvirato teatrale; ed attaccando di fronte con un coraggio civile senza pari Copernico e Galileo, come mia sorella attacca il ministero, disse al giorno: giorno tu sarai notte! disse alla notte: notte tu sarai giorno;

io do amnistia completa all'orologio; come tutti i cittadini sono uguali in faccia alla legge (vedi l'art. tot.), così tutte le ore sono eguali innanzi all'Impresa. Viva la Costituente del Tempo!

Dopo questo generoso impulso cronologico-astronomico venne al fatto; fece l'amnistia e poi appiccò — Mi spiego meglio: appiccò al muro un cartellone; no, due cartelloni; dico male, tre cartelloni, e andò pe' fatti suoi.

Il primo cartellone riguardava gli appalti sospesi; il secondo quello delle feste di ballo; il terzo... ma qui fu l'imbroglio. Mentre si compilava quella gran carta che doveva formare il terzo cartellone, entrò Macbeth (forse per prendersi il positivo della scrittura) e disse, come nel Macbeth:

Che fate voi, misteriosi uomini?

Ed il triumvirato teatrale, rispose, come le streghe rispondono a Macbeth:

Un'opra senza nome;

Qui Badiali, che io per sineddوحة chiamo Macbeth, seguì a dire come nel libretto: \*

Per quest'opra infernale io vi scongiuro  
Ch'io sappia il mio destin.

— Non dubitate, disse il triumvirato teatrale, si tratta di fare degli spettacoli diurni, ma non credo che voi ci canterete.

E Badiali disse come dico io: sta bene.

Così fu appiccato anche il terzo cartellone col quale si annunzia che lo spettacolo nelle domeniche di carnevale ed in un giovedì comincia alle due pomeridiane.

A proposito, adesso mi ricordo; ho lasciato un povero galantuomo a principio dell'articolo.

Vi stavo dimostrando che sventura poteva succedere ad un povero galantuomo in questi tempi di rivoluzione. Ecco qua:

Ieri un galantuomo potè andare alla Camera, pranzare, e presto presto correre all'appalto sospeso che cominciò alle sei. Dopo sette ore di spettacolo e d'immobilità il povero galantuomo potè addormentarsi, e senza sua colpa, perchè dopo sette ore potrebbe cantare Orfeo in persona, ogni povero galantuomo ha dritto ad addormentarsi.

Del resto ciò non vuol dir nulla; questa mattina sarà tutto sorpreso svegliandosi, di sentir una sinfonia e dirà a sè stesso, fregandosi gl'occhi e guardando il Tempo che forma l'orologio a S. Carlo (neanche a S. Carlo ci lascia in pace il Tempo!) dirà: — Oh diamine sono le due; prima d'addormentarmi ho guardato l'orologio ed era l'una, credeva d'aver dormito molto, e non ho dormito che un'ora appena, avrò perduto il passo a due; del resto comincia l'opera appresso, godiamocela in pace — E così godrà lo spettacolo pomeridiano.

Intanto godendo godendo dopo cinque ore s'addormenta di bel nuovo, tra stanchezza, fame e musica, (ed infatti ogni povero galantuomo dopo una seconda dose di musica di cinque ore ha dritto d'addormentarsi, cantasse Apollo in persona).

E svegliato da una polka; si frega gli occhi, e vede la sala cambiata come per incanto in un veglione; guarda l'orologio, e dice: ah! Tempo ingannatore! questa volta ho dormito tre ore — In fatti lo spettacolo finirà verso le sette ed il veglione comincerà verso le dieci.

Trovandosi al festino, resta nel palchetto di galleria dove sta da sole 28 ore; durante la festa cena, e si maraviglia del suo immenso appetito; dopo cena, verso le cinque del mattino, tornato al suo palchetto s'addormenta; e credo che un povero galantuomo dopo 35 ore, stasse anche nel giardino d'Armida, ha dritto ad addormentarsi. Dopo qualche ora si sveglia sentendo accordare i violini, ma questa volta il teatro è oscuro come un articolo di Cesare P. Si fa la prova del *Roberto il Diavolo*, e siamo alle 11 antimeridiane del lunedì.

Confuso, stordito e chiuso dentro il palchetto, comin-

cia a scuotere la porta ed a gridare: — Apritemi, perchè volete tenere a forza un povero galantuomo?

Ai gridi corre il Triumvirato in persona, e gli dice: — Che fate qui chiuso?

— Sto terminando di vedere lo spettacolo.

— Quale spettacolo? Avete forse preso il biglietto pel veglione.

— Nossignore.

— Per lo spettacolo diurno dunque?

— Nossignore.

— E come dunque vi trovate qui?

— Io sono entrato per l'appalto sospeso.

— Quello di sabato al giorno ???

— Appunto.

— E con due carlini (*biglietto di galleria*) siete stato quarantadue ore in teatro.

— Quarantadue ore!

— Voi sapete che siamo al mezzogiorno del lunedì?

— Ed io che doveva andare alla Camera!

— E andate al diavolo.

Ecco quel che può succedere ad un povero galantuomo, or che la rivoluzione è entrata anche in teatro.

### MACBETH.

Or son otto giorni dovetti prorogare la fine dell'articolo sul Macbeth, perchè leggendo il libro m'accorsi che aveva bisogno di piangere.

Siamo dunque all'atto terzo.

*Un'oscura caverna, nel mezzo caldaia che bolle. Tuoni, lampi e streghe.*

Tornano dunque le streghe; non so perchè le coriste si mettano la barba ed il naso finto per fare da streghe, ce ne sono alcune che potrebbero fare anche da sè — Esse girano girano qualche cosa nella caldaia, credo che facciano il *piano matto*. Intanto come il ministero Merlo-Revel-Pinelli, aspettano l'*opportunità*.

Le streghe dicono:

*Tre volte miagola la gatta in collera,*

*Tre volte l'upupa lamenta ed ulula,*

*Tre volte l'istrice guaisco al vento:*

*Questo è il momento.*

Le Streghe dunque trovano l'*opportunità*, ma il soldato ministero non la trovò perchè cantava così:

*Tre volte strepita Radetzky in collera,*

*Tre volte Mantova lamenta ed ulula,*

*Tre volte l'Unghero perde al cimento;*

*Non è il momento.*

Il coro delle streghe seguita su queste rime e ve ne riporto solo tre versi con le tronche.



— Vi diamo la camera sui palmi di spettacolo, per 4 corlinei..... non viene neppure una di cinque il palmo, e vi la grate?

*Nel vaso infernal  
Nel brodo infernal  
La polta infernal.*

e poi tutte danzando dicono letteralmente così :

*E voi spirti  
Negri e candidi  
Rossi e ceruli  
Rimescete!  
Voi che mesecere  
Ben sapete  
Rimescete  
Rimescete!*

Io non capisco perchè il poeta questi sei versi non l'ha fatti in prosa.

Viene Macbeth, e domanda come nell'articolo precedente: *Che fate voi misteriose donne;* e le streghe rispondono « *un opra senza nome.* » Da Eva in poi tutte le donne hanno fatto un' opra senza nome, perchè tutt' i neonati nascono senza nome, e poi hanno il nome o sono battezzati.

Qui Macbeth come un deputato della sinistra e fa tre interpellazioni alle streghe, che non rispondono esse, e si regolano come il ministero, ma le risposte ch' egli ottiene sono più oscure di quelle dei ministri. La prima dice: *Guardati da Macduffo;* e sta bene.

La seconda dice che *nessun nato di donna gli farà male,* la terza dice che *sarà forte fintanto che si moverà un bosco.* Macbeth non contento di questa risposta si chiara ne vuol saper troppo; caccia la spada per ferir la caldaia, come fece la spada d' Italia contro il Feld, ma qua la caldaia fa da sè e sparisce. Macbeth prorompe in questa peregrina espressione.

*« La caldaia è scomparsa. »*

Qui succede una scena repubblicana; nè mi spiego meglio, chi la sa, la sa, e chi no, no. Poi Macbeth ha un sogno, che per un assassino non è tanto cattivo. Quando si sveglia, resta carico di meraviglia come il galantuomo di poco fa, e dice *Oh sia nei secoli maledetta quest' ora in sempiterno.* Nei secoli ed in sempiterno sono affari che riguardano il Tempo. Ed infatti Macbeth esclama ancora: *Vola o Tempo;* ma il Tempo è troppo pesante per volare.

Atto IV -- L'atto quarto (si riassume nella scena in cui la Tadolini facendo il Macbeth fa la *Sonnambula.* Ci è il medico e la cameriera. Il medico vuol sapere i fatti della padrona; e la Cameriera al solito non glieli dice, ma lo fa star in ascolto come fanno tutte le cameriere. Io non potendo far altro, vado qua e là spigolando qualche gemma poetica del libro, perchè non vi credo così indiscreto come il medico, nè io sono così imprudente come la cameriera.

Ecco le gemme: -- *La lampada che sempre si tiene accanto al letto — Oh come gli occhi spalanca eppur non vede (pare il Ministero) Perchè sfrega la man? lavarsi*

*crede — Di sangue umano sa qui sempre — Arabia intera rimondar si PICCOL MANO coi suoi balsami non può (Chieggo scusa all'autore; ma quel piccol mano è una piccol bestialità che merita una piccol menzione in questa piccol pagina.)* La Tadolini, continua così:

*« Or vja ti sbratta!*

*« Banco è spento e dalla fossa*

*« Chi mori non surse ancor!*

*Medico. . . « Questo appresso? (Sissignore il medico risponde. E quest' appresso?)* La Tadolini aggiunge:

*« A letto! . a letto! . .*

*« Sfar non puoi la cosa fatta ».*

Questo genere di versi io poi non lo spiego; ma convergo con Lady Macbeth che sfar non si può la cosa fatta. E Lady Macbeth va a letto. Felicissima notte.

Si muta la scena e il libro dice così: — *« il fondo della scena è occupato da soldati inglesi portando ciascuno UNA FRONDA INNANZI A SE »* — Or io che so tutto non sapeva che le statue della Villa erano soldati inglesi. Ma c'è peggio ancora. Viene quello screanzato di Malcolm, e dice:

*« Via le fronde, e mano all'armi!*

Io non so questo verso come sia stato permesso.

Il certo è che Macbeth vuol dimostrare a Macduffo, che siccome non è nato non può morire. Macduffo l'ammazza, e gli dimostra così che è morto, dunque ch' era nato. Macduffo ne' suoi ragionamenti è più esatto della geometria d' Euclide.

E qui posto che Macbeth era il perno dell' opera, ed avendo provato che Macbeth muore, resta dimostrato che l' opera finisce.

La dimostrazione sulla musica non ve la faccio perchè l' avete fatta voi, coll' applaudirla.

La dimostrazione per Badiali pure è inutile, perchè Badiali se la fa da se, facendosi applaudire.

E finalmente la dimostrazione sopra la Tadolini non ve la fo, perchè la fate voi per me, fecendole fare il bis ogni sera.

E qui debbo fare un AVVISO AL PUBBLICO, come lo fa il presidente della Camera quando il pubblico applaude.

Passionati miei, voi siete costituzionali o no? Se lo siete, come credo, non dovete imporne alle follie della Tadolini coi vostri gridi. Mi spiego meglio: quando la Tadolini dice così bene quel *« follie follie che sperdono i primi rai del dì »*, voi coprite le follie della onorevole preopinante coi vostri precoci ed intempestivi applausi. Aspettate prima che la Tadolini compia le sue follie, e poi applaudite come faccio io, sino a farne cadere il teatro, perchè almeno allora, pubblico, tu applaudisci a cosa fatta; e il libro t' insegna che *« sfar non puoi la cosa fatta. »* Silenzio dunque mentre canta, applausi quando finisce, altrimenti t' i mando agli uffizi, e sta bene.

*Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.*